AL CHIARISS.MO PROF.RE

D.N LEONARDO ZANNIER

CHE

OGGI 27 NOVEMBRE 1887

ENTRA ARCIPRETE DESIDERATISSIMO

IN FOSSALTA DI PORTOGRUARO

Venanzio Savi

Nome e stemma

di Portogruaro

19

NOME E STEMMA

DELLA CITTÀ

DI PORTOGRUARO

LETTERA

Amico,

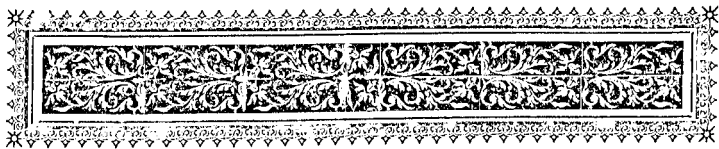
Trattenuti da cure diverse non ci è dato di trovarci tutti a Te oggi dattorno, per partecipare alla festa, colla quale il popolo di Fossalta *esultante Ti accoglie quale suo Pastore, e per condividere dappresso i sentimenti dell' animo tuo trepidante e commosso. Legati a Te da un' amicizia, che rimonta all' età nostra giovanile, e si mantenne costante e rinvigorì dimezzo alle vicende degli anni, ci allietano i fausti principi co' quali s' inizia il tuo ministero in cotesta eletta Parrocchia, poichè il cuor nostro presagisce, che a questo somiglieranno i giorni degli anni venturi, che Ti auguriamo moltissimi. Noi conosciamo che Ti accingi all' alto officio, cui Iddio Ti ha chiamato, col nobile proposito di consacrare il vigoroso ingegno nodrito a forti e lunghi studi, le forze tutte dell' animo ricco di tante virtù e di tanti pregi, e la tua vita intera al bene spirituale di coloro, che oggi hai preso a chiamare col nome di Figli. Ed essi, ognor meglio apprezzandoti, ricambieranno senza dubbio le tue assidue ed intelligenti sollecitudini amandoti qual Padre. È su questo reciproco amore, il quale oggi stesso solennemente comincia, che si appoggia il nostro presagio, che è pure il voto che noi Ti presentiamo, alzando gli occhi al Cielo, perchè gli piaccia avverarlo.*

Alla significazione dell' animo nostro uniamo un breve scritto che riguarda il NOME *e l'* ARMA *di Portogruaro. Lo abbiamo scelto sicuri che Ti sarà gradito, come una ricordanza di quella gentile città nella quale Tu lasci vivo desiderio di Te, ed alla quale tutti ci riconduce sovente il pensiero degli anni che vi passammo assieme.*

Alla memoria della città che Ti è cara si associ la memoria di questo giorno; Ti ritorni essa ognora soave e gradita come quella, e come sarà sempre il ricordo della tua amicizia per

27 Novembre, 1887

i tuoi affezionatissimi

D. DE ZAN
G. M. MADDALENA
S. MIOR
D. MIORINI
V. SAVI

Preg.mo Signore,

Ho riletto attentamente i due opuscoli del D.r Bertolini: *L' antico stemma e sigillo di Portogruaro*; — Portogruaro: *Origini e nome*; (1) ma i miei dubbi sulle conclusioni dell' egregio Autore non sono dileguati, anzi a parlare con franchezza, io propenderei per l' opinione che attribuisce a quella città un' origine meno bellicosa.

Mi sono domandato ragione de' miei dubbî, consultai que' libri che potei avere, e mi pare non sieno infondati, sia dal lato filologico, sia dal lato che dirò tecnico. Ella poi vedrà se credendo di dir giusto, non abbia invece subito una specie di fissazione.

1.° Mi sembra che il perno della tesi e dell' erudita dimostrazione del D.r Bertolini s' aggiri sull' origine e significato della voce *Gruarius*, sulla quale egli posa tutta la questione; e veramente da quel punto di partenza ei riuscì con molta abilità a sostenere il suo assunto. Ma è poi nel fatto *barbara* la voce *Gruarius*? Il Furlanetto nel Supplemento al Forcellini, a questa voce, scrive: *qui grues alendas curat ut boarius, aviarius. Fortasse est cognomen*, e riporta l' iscrizione dell' Asquini. Buffon nella sua Storia Nat. dice:

(1) Il primo pubblicato nel *Giornale Araldico,* il secondo nell' *Archivio Veneto.*

« *La viande des grues est en effet delicate, et les Romains en faisaient grand cas*; niente quindi d'inverisimile che avessero chi di quelle si prendeva cura, come avevano persone incaricate di nutrire altri uccelli, animali e pesci. Affine di conoscere meglio il significato della parola in discorso, ho creduto bene di studiarne l'origine, ed a questo scopo mi sono valso della Grammatica storico - comparativa della Lingua Latina del prof. Pezzi, e penso si possa sostenere la perfetta latinità della voce *Gruarius*, od almeno la legittima sua formazione. *Gruarius* è voce composta di *gru-arius*: la prima parte *gru* è onomatopeica per indicare l'uccello da noi chiamato con tal nome, come risulta dal seguirne i passaggi fonici nelle varie lingue. « Dall'ariano *krak, kark*, che significa mandar suono, con un *n* svoltosi nella radice, abbiamo il greco clag, crag, crech, (Pezzi, p. 297), « e coll'affievolimento della esplosiva sorda gutturale *c* nella sonora corrispondente *g* (Pezzi, p. 147), abbiamo gran-os, e col rinforzo vocale: geran-os. Dalla stessa radice ariana, collo svolgimento dell'*n* si formò il tedesco *krahn* e l'inglese *crane* per indicare la gru. Nel latino abbiamo l'*a* ariana e greca affievolita in u, parimenti nell'italiano; nello spagnuolo *gru-n-la* diventò *grulla* » per assimilazione della nasale dentale *n* affievolita nel suono tremolo che la seguiva, (Pezzi, p. 155). Mi pare pertanto si possa affermare che nel primo composto della voce *Gruarius* si nominano realmente le *gru*, e che la parola è regolarmente formata.

Il secondo componente è *arius*: in moltissimi composti latini ed italiani come seconda parte incontriamo cotesto suffisso *arius* o *alius, aro, alo* « perchè questo raddolcimento di r in l nel suffisso *ari* ci appare con molta frequenza nel campo neo-latino » (Pezzi, p. 149). Ma *arius* non è voce semplice, essa si compone del suffisso *a* » per lo più di nome di agente e corrispondente all'ariano *a* » (Pezzi p. 344); sicchè la voce originaria sarebbe cra-a, quindi gra-a, e coll'affievolimento del primo *a* in *u*, che segue perfettamente la legge dal Pezzi indicata a p. 155, si ha

gru-a. Il *ri* è suffisso latino formatore di tema nominale (Pezzi), quindi *gru-a-ri;-us* è il continuatore latino dell' *as* ariano, che è elemento tematico. (Id. p. 348), ed ha senso affermativo; perciò la parola *gruarius* significa: *qui* (*agit*) *curat de gruibus*. Ma siccome il *ri* stesso può essere prodotto dall' affievolimento del suffisso latino *ra* (continuatore dell' ariano *ra* (id. p. 348), e *ra* trovasi anche solo con funzione di significare il comparativo (Id. p. 354), così *gruarius* si potrebbe eziandio tradurre: *qui agit præsertim de gruibus*. Nell' uno e nell' altro senso sarebbe attribuito a persona.

Ma il suffisso *a* indica azione nel valore più ampio, nè determina quale, e si attribuisce non soltanto a persona ma anche ad esseri inanimati, e ne abbiamo altri esempi nella lingua latina come: virid-arius, iudici-arius, tribut-arius; etc.

Il senso primo dell' azione viene stabilito in rapporto al primo elemento della parola composta. In quanto si applica ad un luogo significa una condizione favorevole ò no, al primo elemento; *gruarius* pertanto riferito ad un luogo, vorrebbe dire: *est* (locus) *alens*. . . . . *grues*, od anche *; est* locus) *præsertim alens*. . . . *grues*, e la parola può quindi mostrare la sua legittimità per entrare nel Vocabolario latino.

2.° Questo significato della voce *gruarius* corrisponde esattamente alle condizioni antiche topografiche del paese, che ne derivò il nome. L' avvallamento notevolissimo del terreno dell' ampia periferia che tocca Bagnarola, Sesto, Gruaro, Bagnara, le numerose risultive d' acqua che si veggono pullulare ad ogni piè sospinto, le torbiere che si trovano in quel bacino, il percorso stesso della via Germanica, la quale per unirsi in Codroipo alla Postumia si disegnava con un lungo giro intorno al bacino stesso, provano che quel tratto di paese andò soggetto a mutamenti geologici, e che dal formare in periodo remoto un lago, divenne una palude, la quale poi in massima parte si asciugò. Questa opinione, a quanto mi fu detto, venne ammessa anche dal professor Gorini, che l' anno scorso fu sopraluogo. Ora qual sito più

opportuno per la gru? „ *Les grues,* (così nel *Nouveau Dictionnaire d'Historie Naturelle*) *choisissent, pour placer leur nid des petits buttes de terre, des éminences de gazon, dans les marais et les roseaux, qu' elles élèvent à leur hauteur avec des herbes et des joncs nattés ensemble. C' est au sommet qu' elles placent le berceau de leur géniture; elles le composent d' herbes fines et douces etc.....*

Nella regione di Portogruaro insomma, per valermi delle parole stesse dell' egregio D.r Bertolini, le gru potevano trovare i pascoli e la sede conveniente alla loro natura. Vi ha pertanto una relazione fondata tra le gru ed il luogo detto Gruaro, come questo esisteva anticamente; ma quale sarebbe il nesso logico tra le *gru* e le *selve*?

3.° Ho letto nell' Enciclopedia Francese (t. VII. dell'ed. di Siena pubblicata dal Diodati), un lungo articolo sulla voce *Grurie,* e vi si accenna a due etimologie della parola stessa; l' una che la farebbe derivare dalla *gru,* presa come simbolo della vigilanza del re sui boschi..... l' altra, e mi sembra la più ovvia, dal greco dru-quercia. Ma lo stemma di Portogruaro non ci lascia ammettere la spiegazione allegorica, poichè le gru che in esse sono rappresentate, mancano del carattere simbolico, cioè della *vigilanza,* ed è inoltre da notare, che il diritto appellato *Grurie,* s' esercitava anche sui terreni non boschivi, come si ha dal citato articolo.

Non crederei si potesse dare una comune radice alle voci tedesche *gruen* o *groen,* inglese green-*verde,* e la voce *gruarius;* poichè oltre la difficoltà per la distanza nel significato della voce formativa dal primo senso di *verde* a quello di *foresta,* ci mancherebbe il fondamento all' idea di *sorveglianza,* che nel *gruarius* sarebbe simbolicamente inclusa: *qui* (agit) *vigilat ut gruis,* riferibile soltanto a persona, nè la parola *grurie* dinotò un luogo ma sì bene un diritto od un officio.

Se vi è continuazione nel significato che il Furlanetto dà alla voce *Gruarius* ed il francese *Gruyer,* ritengo che converrebbe cercarla nell' estensione dell' officio del Gruarius,

il quale col tempo divenne quello che noi oggi chiamiamo un Guarda-caccia. E ciò non mi pare improbabile, perchè il Dizionario dell' Accademia Francese, alla voce *Gruerie*, ha quanto segue: *Donner une assignation à la Gruerie pour raison de dommage des bestiaux dans les bois*. Ad ogni modo si alla *Gruerie* come al *Gruyer*, l' idea che vi si associò non oltrepassò quella d' un diritto e d' un officiale incaricato dell' osservanza del diritto stesso, ma nulla ebbe del carattere soldatesco, marziale che fu attribuito al pacifico *Gruarius*.

4. Ho detto che lo Stemma di Portogruaro non lascia ammettervi come espressa dalle sue Gru l' idea della vigilanza, nè è questo un asserto gratuito. Nella Iconologia di Cesare Ripa (Venezia 1645 p. 105), volendosi personificare la *Confidenza*, vi è raffigurata una Donna che nella sinistra mano tiene un regolo, nella destra un compasso, ed ha accanto una grue volante con un sasso in un piede. La grue, vi è detto, si può adoperare licitamente, e riporta in conferma que' versi dell' Alciato.

...... ch' el volo suo misura — Onde ne' piedi suol portar un sasso — Per non cessar o gir troppo alto o basso ». E nell' arte del Blasone del Marcantonio Ginnani (Venezia 1756), si legge: La gru nel Blasone si mette colla sua vigilanza, cioè con un picciol sasso nel piede diritto alzato ». Nella tavola XVII N. 403 della stessa opera, vi è lo Stemma della Famiglia Favier, nello Scudo rosso una Grue d' argento con la sua vigilanza d' oro. Ma nello Stemma della città di Portogruaro le Gru hanno le loro belle gambe posate, mancano quindi dell' emblema che esprime vigilanza. Nè so persuadermi che nel campanile dello Stemma *sia sinteticamente raffigurato l' abitato dei Galli-Celti*, poichè i campanili posti nello scudo dimostrano giurisdizione ecclesiastica » (Nell' arte del Blasone citata). Se vi è espressione figurativa, penso che convenga cercarla nella collocazione delle gru stesse, le quali toccano la cella delle campane. L' esagerazione delle proporzioni non mi pare che

per sè debba aver sempre un significato; l'ho riscontrata in altri stemmi, nè per quanto vi abbia pensato sono riuscito a spiegarla. La città di Ravenna p. es. nel suo emblema ci presenta scudo partito d'oro e di rosso con due leoni dell'uno nell'altro, contrarrampanti ed affrontati ad un Pino verde, fruttifero d'oro, sradicato e posto sopra il tutto. Quasi identico è lo Stemma della Famiglia Magnasco di Genova, meno il campo; ma in ambedue i Leoni superano i due terzi dell'altezza del Pino, hanno dunque proporzioni più che gigantesche; ma che cosa voglia poi dire tale esagerazione, io non so indovinarlo. Arrischiando un'ipotesi, vorrei trovare nell'accostamento delle gru alla cella delle campane la parte parlante dello Stemma. Se il Campanile fosse stato preso come punto elevato d'osservazione, le gru avrebbero indubbiamente collocazione diversa; trattandosi poi di punto strategico, vi sarebbe una torre. A mio credere si diede alle gru l'espressione corrispondente all'idee dominanti un tempo nel popolo circa la virtù dell'uccello stesso. « La loro voce, dice Esiodo in un passo riportato dal Buffon, annuncia dall'alto dell'aria all'agricoltore che è venuto il tempo d'aprire la terra ».

Plinio ci dice, che le gru presagiscono il futuro; Buffon poi stesso scrive, che presentono i cangiamenti dell'atmosfera, e col loro grido l'annunziano agli uomini, e ne adduce la ragione. Inteso in questo senso, che non mi pare tirato a forza, ne risulterebbe una somiglianza di rapporto per gli uomini tra le gru e le campane; come si spiegherebbe diversamente un avvicinamento fra queste e quelle? E qui noterò di passaggio, che le due gru possono benissimo dinotare una moltitudine; il che dico per analogia, perchè siccome « una sigla, ripetuta due volte esprime un numero plurale infinito o di grado superlativo », non potendosi ammettere nel caso nostro come espressa l'idea di vigilanza, e molto meno quindi l'idea di vigilanza superlativa, non resta che di vedervi dinotato l'innumerevole quantità di gru, che dimoravano nel paese di Gruaro.

Nel Sigillo della Comunità di Portogruaro, riprodotto nella prima monografia del D.r Bertolini, penso si debba cercare l' esemplare più genuino dello Stemma; poichè, quantunque questo Sigillo non s' incontri prima del secolo XVI., ha però tali caratteri che mi persuadono esser desso stato fatto su un altro anteriore, che servì probabilmente di prototipo, sia per l' espressione araldica sia per la sfragistica. E primo carattere è la forma ogivale; ma se « i sigilli ogivali furono adoperati dagli ecclesiastici » (C. Lupi, Manuale di Paleografia, p. 234), e il Sigillo della Comunità di Portogruaro venne modellato su di un altro fatto sotto la giurisdizione vescovile, il tipico adunque rimonta ad un' età molto anteriore al secolo XVI. Secondo carattere che mi conferma in questa idea è la scrittura della leggenda, poichè essendo stata fatta anche questa ad imitazione, offre, almeno al mio occhio, una somiglianza saliente di capitale e di onciale, che predomina nel secolo XII. (Lupi, id. capitolo ultimo.)

5. Ommetto l' argomento che si potrebbe dedurre dall' opinione sostenuta da alcuni letterati, i quali fanno derivare la denominazione di Galli anzichè del greco *gala*, dal Gallo, uccello emblematico per significare vigilanza, e che que' popoli portavano sull' elmo o sulla corazza. Ma se i Celti, come dice il prof. Demogeot « *on les retrouve partout dans le monde, à Rome à Delphus, en Egypte, en Asie* »; se essi combatterono lungamente e nel Friuli contro i Romani e nella Gallia contro i Germani; come si spiega poi il fatto che non troviamo altri Gruaro? I Celti occupavano tutto il nostro paese, poichè essi sotto Tarquinio Prisco ne tolsero il dominio ai Veneti, scacciarono anche i Carni, che abitavano sopra il Natisone, e stedendosi *a summis Alpium jugis finem Italiæ tenuerunt,* secondo un luogo di Patercolo riportato dal Girardi nella sua Storia Fisica del Friuli (t. I. p. 29); ma nel Friuli non abbiamo altri Gruaro benchè ci fossero, indubbiamente delle selve.

Nè parmi che Gruaro fosse luogo opportuno per un sistema

di difesa. Poteva essere invero punto strategico Gruaro, chiuso al N. da una palude, all'Est dal Lemene, al S. O. dalla via Germanica, che abbassandosi come un'ipotenusa sul fiume, veniva colla palude superiore a segnare un angusto triangolo? E se i Gallo-Celti si trovavano in quel triangolo (e pochissimi in tal caso potevano essere), conveniva loro stabilire un punto di osservazione, e forse di offesa, in una linea così avanzata, come sarebbe il sito di Portogruaro rispetto a Concordia, avendo per giunta un fiume alle spalle? Confesso che non so persuadermi di una rete di posizioni militari in siffatto territorio.

6. Ma per conchiudere finalmente questa ben lunga lettera dirò, che a mio modo di vedere, prima esistette un paese che fu detto Gruaro, per la moltitudine delle gru che dimoravano in quei pressi; detto paese ebbe il suo porto, l'attuale Portovecchio; in appresso divenuto minore il volume d'acqua del Lemene, ed essendosi alzato sensibilmente il suo fondo, quando il fiume non si potè più rimontare essendone stato interrotto il corso dai mulini, si venne a poco a poco formando un nuovo porto, che ben presto rese deserto il superiore, il quale fu detto *Vecchio*, ed il nuovo ebbe la designazione di *gruaro*, perchè sorse in luogo di quello che già prima avea il paese omonimo. Uno studio geologico approfondito intorno la natura della nominata regione, potrebbe dare molta luce in questo argomento, e forse non minore ne offrirebbe un attento esame intorno al dialetto degli abitanti.

Finisco, perchè s'io sono stufo di scrivere Ella sarà molto più di leggere; ma spero che, com'io non ho scritto d'un fiato, così avrà fatto Lei colla lettura. Se ho scritto spropositi me lo dica liberamente e gliene sarò grato, ma un'altra volta non insisterà per farmi parlare; se poi sono riuscito ad annoiarla, mi perdoni, e s'accerti che non ne aveva l'intenzione.

Non credo però vi sia nulla che possa parere offensivo alla Città di Portogruaro, nella mia opinione circa la sua

origine. Roma è debitrice ad una lupa; Amsterdam, dicono gli Olandesi, è fondata sulle spine delle arringhe; che cosa può esservi d'indecoroso nell'aver derivato il nome dalla Gru, che simboleggia pure il carattere socievole?

Se poi potesse star in chiave, e non fosse impercettibile, unirei la mia voce a quella dei tanti illustri scienziati per plaudire al merito letterario del Cav. Bertolini, e per consolarmi per l'onore che ne deriva a Lui ed alla sua città. Gli auguro di cuore quei conforti che valgano a sostenerlo negli aridi e vasti studi nei quali si rivelò così dotto, ed anche perchè continui ad alzar la sua voce autorevole contro il germanismo, che c'invade d'ogni parte ed ha reso bellicoso perfino il linguaggio della grammatica.

Mi abbia etc. etc.

12 novembre, 1875.

Suo affez.^{mo}
D. Venanzio Savi.

Egregio Signore,

. . . . . Ritorno al noto argomento giusta il desiderio, che mi significò.

Quanto espressi come una supposizione al n. 2 della mia lettera del novembre passato, parmi confermato pienamente da Strabone. Nel libro V. c. 2. della sua *Geografia* (trad. Ambrosoli) leggesi: « Avvi poi un' altra via Emilia, la quale è una continuazione della Flaminia.... l'altro (console) fece quella che da Arimini va a Bologna e perfino ad Aquileja lungo le radici delle Alpi e costeggiando le paludi. » Tralascio di rilevare l'incertezza del geografo riguardo al nome della strada, come dimostra il Fistulario, o chi si sia l'autore della *Geografia antica del Friuli* (cap. 20); ma quello

che merita considerazione è il punto ove dice: che quella via arrivava fino ad Aquileja *lungo le radici delle Alpi e costeggiando le paludi.* Siccome Strabone fu di persona a visitare questi paesi, così mettendo a riscontro della traduzione l'espressione originale, troviamo ch' egli parlò con esattezza ammirabile, perchè laddove la traduzione dice « costeggiando le paludi » il testo, riportato dal Fistulario, e che tradurrei: « *costeggiando in giro le paludi*, etc., mi par che indichi con precisione il percorso di quella strada, che da Altino veniva a Concordia e quindi con doppia curva giungeva ad Aquileja seguendo le paludi. Il tratto oltre Oderzo verso Bologna, non può esser determinato come giacente *lungo le radici dell' Alpi :* se quindi la via Flaminia, almeno per ciò che riguarda il suo giro nella Venezia superiore, seguiva le paludi, ed andava girandole con curve, crederei che si possa realmente tenere che fosse paludoso il territorio, che comprende il bacino odierno, con Bagnarola per centro e colle depressioni sotto Gruaro e Cinto. — Ma in qual anno fu costruita la via Flaminia? Il Fistulario ci dice, che fu costruita nell' anno 533 di R., ma poi a p. 83, della ricordata *Geografia*, scrive, che Aquileja fu fondata nel 572 di R : in un punto o nell' altro credo vi sia errore. È verosimile che la via Flaminia sia stata condotta fino ad Aquileja almeno un 50 anni dopo l' età fissata dall' eruditissimo geografo friulano. Ora un periodo approssimativo anche di cento anni sarebbe stato bastante a cambiare totalmente le condizioni di quel paese e da paludoso renderlo abitabile? Ritengo che non si possa ammetterlo senza ricorrere a rivoluzioni geologiche del tutto gratuite, e che si potrebbero ritorcere; che se giusta ogni verisimiglianza esso conservava ancora ai tempi di D. Bruto la natura sua, non so persuadermi di vederlo convertito in un punto strategico, o non calcolato come punto assai pericoloso per una difesa.

Che poi i primi abitanti di Portogruaro sieno stati Celti, sia pure; quello di che non so persuadermi si è l' origine celtica del nome della città e le circostanze nelle quali l'e-

gregio Dott. Bertolini, la crede fondata. Il Fistulario nel c. I., VI. e passim nella *Geografia*, con vasta erudizione e colle testimonianze dei geografi greci e latini, prova che il Timavo era il confine orientale della Venezia; nel C. XII. fa discendere i Veneti dai Galli, i quali sull' autorità di Polibio, vengono chiamati Celti, che avevano *una lingua propria.* Anche Strabone, benchè mostri di non credervi tanto, fa venire i Veneti dagli Eneti *Galli o Celti*, che abitavavano l'attuale Vannes. Nel 531, il Console Marcello sottomise tutta la Gallia (Fistul. p. 85); ma dopo le battaglie di Canne i Veneti si dichiararono contro i Romani (537), nel 548 furono ridotti alla prima soggezione. Ora torno a domandare: perchè non abbiamo altri *Gruaro?* E nemmeno dopo le guerre di questi Celti coi Carni e coi Japidii? L' elemento romano si assimilò gli elementi indigeni che trovò nel momento del suo stabilirsi, e tale assimilazione, giudicando dalle traccie che ci restano nei dialetti, fu certo più pronta e completa lungo le coste ed in vicinanza delle colonie che presso i monti. Ma, ch' io mi sappia, nemmeno nei paesi montuosi ci sono traccie di punti militari detti *gruaro*, nè credo vi si conservi tal voce, o la sua radice, se non per indicare l' uccello di Palamede.

Rinnovo, ecc.

22 Aprile, 1876.

D. V. Savi.

Venezia, 24 Novembre 1887

Visto: FRANCESCO Can.° MION Vic. Gen.

Cens. Eccl.

Venezia, tipografia Patriarcale.